

La cittadella romana

**NAGO.** Viaggio tra gli scavi dell'università di Trento nel sito archeologico di Castel Penede, uno dei pochi conglomerati romani d'altura

ELENA PIVA

NAGO TORBOLE - Custode millenario della storia comunitaria, il dosso di Penede ha svelato la sua bellezza disarmante. Cullato da tre verdeggianti ettari che fungono da pendici del castello medievale, il sito archeologico di Nago è oggi pietra miliare della cultura territoriale. L'area, sottoposta da tre anni all'attento studio dell'università degli studi di Trento, in collaborazione con al Soprintendenza dei beni culturali della Provin-



Una splendida visione panoramica degli scavi archeologici sotto Castel Penede (visibile in alto); questa e la foto zenitale sotto, sono di Angelo Cimarosti

«È la nostra Machu Picchu»

cia autonoma di Trento, è stata definita da Gianni Morandi, primo cittadino di Nago-Torbole, «la nostra fenomenale Machu Picchu».

«Nel 2019 abbiamo compreso di essere di fronte a un sito romano tanto importante quanto anomalo - ha spiegato Emanuele Vaccaro, docente di archeologia classica presso l'università di Trento - il popolo romano era solito posizionarsi in pianura oppure in zona collinare. Qui, invece, siamo su un'altura. Fondato verosimilmente nel tardo I secolo a.C., il sito si erge su un precedente insediamento retico: nella seconda metà dell'età del ferro infatti, il compendio di Penede era abitato dai Reti». Il sito si organizza in terrazzi orizzontali orientati secondo curve di livello, ovvero gli ambienti sono stati costruiti in sequenze, l'una parallela all'altra, ricoprendo parte del versante.

**Il professore Emanuele Vaccaro: non si tratta di un villaggio spontaneo, ma di un investimento massiccio per la valenza strategica**

«Nel 2020 abbiamo intensificato le indagini sul terrazzo superiore - ha continuato il professor Vaccaro - mettendo in luce diversi edifici, una scalinata monumentale e percorsi viari che corrono da sud. I tre terrazzi che stiamo riportando in superficie, si sommano ad almeno altri tre, salendo in direzione castello. Questa sistemazione implicò un investimento massiccio: non si tratta di un villaggio spontaneo, frutto di un'aggregazione. Data la valenza strategica, ebbe uno sponsor di rilievo: forse lo stato centrale di Roma, più probabile la città di Brescia, poiché in età romana il territorio apparteneva al municipio di Brixia, assorbito poi da Trento nell'Alto Medioevo». Tra i ritrovamenti cinque monete, oggetti da toilette femminili, come uno spillone per capelli in osso, uno stilo per scrivere e cancellare sulle tavole di cera, diversi cocci di cerami-

ca. «Il sito è monumentale e frutto di una preesistente occupazione - ha sottolineato l'esperto - questo dimostra l'appetibilità della sua posizione e lo sfruttamento di risorse lacustri, agricole e silvo-pastorali. L'area riacquistò valenza nel tardo III secolo d.C., come testimonia la visibile ricostruzione dei piani pavimentali. A quell'epoca si relazionò alle calate degli Alemanni. Nell'autunno del 268 d.C. venne combattuta una battaglia presso il lago Bènacò (il nostro Garda), vinta da Claudio II Gotico, al quale il fratello dedicò delle emissioni monetarie; sul sito ne è stata trovata una. Penede, punto di guarnigione e supporto per le operazioni militari, venne abbandonato all'improvviso verso la fine del III secolo d.C. per un problema endemico, in quanto luogo soggetto frane». Il primo edificio venne probabilmente utilizzato come stalla: le analisi

sul battuto in terra hanno restituito tracce di funghi coprofili, che crescono in presenza di escrementi. L'edificio accanto ospitò un grande focolare: nella fase più antica si ipotizza che il vano fu predisposto per macinare il grano, è stata trovata in loco una macina. Nella terza area, probabilmente fu posizionato un torchio. «Fondamentali gli strumenti a nostra disposizione - ha concluso il docente - ma esemplare è la collaborazione tra studenti ed esperti, che ha permesso di dare vita a un'équipe in costante formazione e ricerca».

«I dati raccolti in questo triennio porteranno alla realizzazione di una monografia. Ringrazio ancora una volta l'amministrazione comunale: non entro nel merito della politica, ma mai ho trovato un sindaco con questa passione. La cultura paga - conclude l'esperto - in identità locale e umana».

**Nago.** Alice Micolino è una del team di dottorande e studenti dell'università di Trento porta avanti il lavoro di ricerca

«È il mio sogno di quand'ero bimba»

NAGO - Il sito archeologico di Penede è divenuto una fucina di soddisfazioni e talenti in fiore. Il calcare naghese è oggi oggetto di analisi da parte di Annalisa Garattoni, dottoranda che ha deciso di concentrarsi sulle tecniche di lavorazione del materiale per comprenderne il cambiamento d'utilizzo nel corso dei secoli. A pochi metri di distanza, le studentesse della triennale di Beni culturali, campo archeologico, tanto rispettose della ricerca da temere che un movimento più accentuato, dettato dall'emozione, possa portare alla rimozione di un eccessivo strato di terreno. «Può sembrare scontato - ha spiegato Eleonora Cataldi - ma è bellissimo. Ad essere sincera, ho provato una sensazione di stranezza durante il ritrovamento del mio primo osso, non sapevo quanto e come scavare per non comprometterne la conservazione. L'entusiasmo cresce quando gli oggetti recuperati iniziano a diversificarsi». «Non è scontato intuire il movimento di ciascuno strumento - ha aggiunto Madalina Ghereg - l'agitazione positiva della scoperta deve andare di pari passo alla precisione, è un continuo imparare ed è speciale per questo».

«Coltivo questo sogno sin da quando ero bambina - ha raccontato Alice Micolino - ho lavorato sodo per iscrivermi all'università e inseguire l'immagine di me, piccola, in vacanza



Emanuele Vaccaro che coordina le indagini, dietro Michele Matteazzi con due studentesse (Foto Shop Professional)



con la mia famiglia, interessata alle rovine del passato. Trovarmi qui è indescrivibile, mi auguro possa essere sensazionale per i cittadini e i futuri visitatori. Devo dire che l'ansia è sempre molta, il docente Emanuele Vaccaro e Michele Matteazzi (suo collaboratore, ndr) hanno molta pazienza. Sono felicissima, mi preme capire in che modo fosse possibile vivere il quotidiano e realizzare questa meraviglia avendo tra le mani le poche conoscenze dell'epoca».

E.P.

**Il sindaco** | L'emozione di Gianni Morandi

«Sono proprio entusiasta: tenacia e sinergia danno ottimi risultati»

Un'emozione continua per il sindaco di Nago-Torbole, tra i primi a raccogliere le redini dell'appassionato Franco Bonomi che approfondì in autonomia le ricerche. «Tenacia, costanza e sinergia portano sempre a ottimi risultati - ha spiegato Gianni Morandi - sono entusiasta ed emozionato. È eccezionale scoprire ora dopo ora frammenti nuovi, ciò che in pochi avevamo lontanamente immaginato supera ora la realtà. La passione del docente e degli studenti sono certo coinvolgerà la nostra comunità la propria storia. Questo sito permette di scovare le potenzialità inespresse che la cultura ha conservato. Un work in progress: abbiamo stanziato 25 mila euro annui per la convenzione con l'Università di Trento e, oltre ai 200 mila euro per restaurare in lotti il castello medievale di Penede, desideriamo avviare i restauri del sito archeologico, stanziando circa 150 mila euro. Stiamo organizzando una visita guidata per tutti i nostri cittadini».

L'obiettivo è quello di realizzare un museo a cielo aperto che rappresenti il fulcro della storia di Nago-Torbole: l'austroungarico e recente Forte Alto potrebbe accogliere la mostra permanente dei reperti retici e romani, divenendo il punto di partenza di un percorso districato nel polmone boschivo di Penede, dove poter apprendere tramite zone panoramiche e totem illustrativi le origini locali, passeggiando accanto alle antiche mura. È un progetto ambizioso e lungo, ma un dono impagabile che racconta il vissuto della nostra comunità».

E.P.

